

L'ESPERIMENTO SOCIALE

Il successo oltre i pregiudizi

Pulizia e lavoretti nel quartiere «Ridiamo dignità ai disoccupati»

L'associazione Alveare: «Siamo la spinta che fa ripartire un'auto ferma»

«È come quando si scarica la batteria della macchina: spesso basta una spinta o trainarla per farla ripartire da sola. Ecco, noi siamo quell'aiuto». Così Luca Maiocchi, rappresentante dell'associazione Alveare, spiega il senso di questa realtà no profit nata nel quartiere Stadera 11 anni fa «con lo scopo di dare dignità alle persone disoccupate. Ci siamo resi conto che nel quartiere, a causa della crisi, aumentavano

le famiglie in stato di necessità. Allora ci siamo attivati sotto l'ala della parrocchia di Santa Maria Annunciata in chiesa Rossa in via Neera, creando questa associazione che è diventata anche il "braccio" della Caritas nel quartiere». Le persone in difficoltà svolgono lavori di pubblica utilità: tengono puliti i parchi del quartiere, sistemano recinzioni, danno una mano nei traslochi. In "cambio" ricevono un

sostegno economico. «Un aiuto che riusciamo a garantire grazie alle donazioni dei cittadini della zona e pure grazie a contributi che riusciamo ad aggiudicarci partecipando a bandi pubblici», aggiunge Maiocchi. In questo modo «aiutiamo circa 80 persone l'anno». Finora, in 11 anni di vita, quasi un migliaio. Finché il motore non riparte e l'auto corre per la sua strada ritrovata.

Marianna Vazzana



[Antonio Esposito](#)

«Io, a 68 anni sogno un lavoro»



MILANO

«**Nella mia vita** non sono mai stato con le mani in mano: sono stato magazziniere, custode, tuttofare. Ma a un certo punto mi sono ritrovato senza lavoro. Ed è difficile trovarne uno, alla mia età». Antonio Esposito ha 68 anni, è originario della Campania e vive a Milano da 40. L'associazione Alveare gli sta dando una seconda possibilità: «Darmi da fare per la collettività mi fa sentire importante, "utile" per gli altri. Troverò la mia strada».

Da quanto tempo fa il volontario?

«Da quasi un anno. Pulisco il parchetto di via Montegani e raccolgo i rifiuti per strada. Con il mio operato rendo accoglienti spazi che sono di tutti. E poi mi piace molto stare in compagnia: qui ho trovato amici».

Vive solo?

«Sì. Abito in una casa popolare del quartiere Stadera. Sono divorziato da anni e non ho più rapporti con i miei figli. Alzarmi al mattino, prepararmi, raggiungere il luogo in cui mi aspettano i miei colleghi e amici mi rende felice: anche io ho qualcosa da fare. Anche io ho uno scopo. Anche io vengo accolto. Mi sento felice. Per il mio operato ricevo un aiuto economico che mi consente di pagare parte dell'affitto e delle spese».

Qual è il suo desiderio più grande?

«Trovare un lavoro "vero" alla mia età. Ma anche trovare l'amore. Io non mi scoraggio, anzi sono questi desideri che mi danno la forza di andare avanti».

M.V.



[Mattia Colnaghi](#)

«Ho detto "no" allo sfruttamento»

MILANO

«**Sto cercando** un lavoro che non sia sfruttamento. Che mi consenta di vivere dignitosamente. Nel frattempo, mi do da fare per gli altri». Mattia Colnaghi, 25 anni, di Gratosoglio, ha le idee chiare. E, mentre cerca la sua strada, ogni giorno pulisce i parchi di quartiere e i vialetti della periferia sud tra i volontari dell'associazione Alveare.

Ha già avuto esperienze lavorative?

«Sì, come giardiniere. Ma mi sono licenziato dalla ditta per la quale lavoravo».

Come mai?

«Perché mi sentivo sfruttato: lavoravo come giardiniere per un'impresa, con un contratto che prevedeva formalmente 8 ore al giorno a 1.200 euro al mese. Peccato che nella realtà le ore "lievitassero" fino a 12 al giorno. Dandomi da fare anche al sabato riuscivo a guadagnare fino a 1.600 euro al mese. A un certo punto ho detto basta: non voglio più farmi sfruttare».

Dove vive?

«In una casa popolare al quartiere Gratosoglio insieme a mia madre. Con il sostegno che ricevo dall'associazione Alveare riesco a contribuire anche io alle spese».

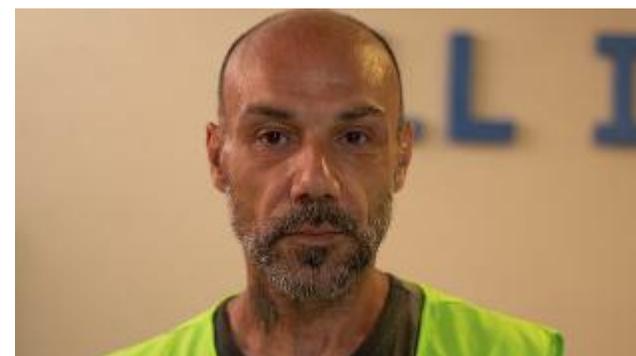
È soddisfatto di questa esperienza?

Molto. Sono volontario da appena sette mesi ma mi sento a mio agio: mi piace essere attivo e rendere i luoghi più belli e sicuri».

M.V.

[Giovanni Rutigliano](#)

«In attesa di casa aiuto la comunità»



MILANO

«**Ho lavorato** per tanti anni: sono stato idraulico, muratore e autoriparatore ma non ho mai avuto un contratto regolare. Con il Covid si è fermato tutto: non ho più avuto un lavoro e mi sono ritrovato pure senza casa». Lo racconta Giovanni Rutigliano, che da poco più di un mese è tra i volontari dell'associazione Alveare.

Dove vive?

«Vivo in una stanza che mi è stata messa a disposizione dalla Fondazione Progetto Arca, per la notte. Sono in una fase di pre-alloggio, che apre la strada alla vita in un alloggio in condivisione con altre persone. Sono grato a chi mi sta aiutando. In più sono in attesa di inserimento lavorativo: mi sono rivolto al Celav, Centro di mediazione al lavoro del Comune, e probabilmente diventerò magazziniere in una mensa».

Che tipo di lavoro le piacerebbe svolgere?

«Qualunque lavoro va bene ma in cima alla lista delle mie preferenze c'è quello di autoriparatore».

Com'è intanto la vita da volontario?

«Mi piace perché mi sento utile al prossimo. Mi rende orgoglioso vedere che dopo il mio passaggio anziani e bambini possono sedersi sulle panchine e giocare sereni in un'area pulita. A me sembra inconcepibile che si possa lasciare a terra una bottiglia di vetro o altri rifiuti anziché gettarli nei cestini dei rifiuti».

Ha un luogo del cuore in città?

«La zona della stazione Centrale. In particolare via Copernico, dove sono cresciuto».

M.V.